

---

## GENOVA

**I**l vero nome antico di questa nobilissima città dei Liguri negli Scrittori e nei monumenti del buon tempo della Lingua Latina è GENVA, presso i Greci ΓΕΝΥΑ: i suoi abitatori son denominati nella famosa Tavola di Polcevera *Genuenses* e *Genuates*. A' tempi de' Carolingi (come apparisce da qualche documento) l' iniziale G fu cambiata in J, forse per piegarla meglio alla pronunzia francese: quindi all' e fu sostituita l' a, o per accomodarla all' etimologia di *janua* o per alludere al suo favoleggiato fondatore. Rinati i buoni studi, Genova in tutte le eleganti scritture latine ripigliò l' antica sua forma di *Genua*. Le origini di questa terra sono avvolte in una completa

oscurità. Per le lacune che sono negli antichi storici, singolarmente in Polibio e T. Livio, noi ignoriamo per quali vicende Genova venisse in amicizia o in potere de' Romani. Chi fosse vago di più sottili ricerche su questo argomento può vedere ciò che ne dice il C.<sup>o</sup> Grassi nell'illustrazione della Tavola di Polcevera, che viene in seguito al corpo delle Iscrizioni. Troviamo nella seconda guerra punica che P. Scipione entrò come amico nel porto di Genova con sessanta navi da guerra: il che servi di appiglio a Magone per poi assalirla e saccheggiarla, portandone seco ricca preda, che andò a depositare nel castello alpino di *Savone*. Quando poi i Romani ebbero ridotto Magone nella necessità di tornare in Affrica, mandarono il Pretore Sp. Lucrezio con due legioni a Genova a ricostrurne le mura e rialzarne gli abbattuti edifizii. Ebbero quindi i Romani a lottare con altri popoli riottosi della Liguria, non mai con Genova, che ebbe quindi il titolo di Municipio, come apparisce dai monumenti, e fu ascritta alla tribù Galeria. La sua Epigrafia non è nè così ricca nè così importante come l'antico suo splendore e ricchezze darebbero ragione di credere. Il tempo co' suoi rivolgimenti abbattendo e ristorando ha fatto singolarmente guerra presso di noi a questo genere di antichi monumenti.

1.

INTRA · CONSAEPTVM  
MACERIA · LOCVS  
DEIS · MANIBUS  
CONSCRATVS

DEIECTAM · EX · AEDE · S · NAZARII  
V · TORRIELLIVS · EQ · DON.

Questa lapide stava anticamente murata nella torre di S. Nazaro alla marina d'Albaro; ma essendo caduta a terra, il cav. Vincenzo Torrielli la raccolse e per preghiera del P. Spotorno la donò alla R. Università di Genova. Lo stesso prof. Spotorno vi appose in un cartello di marmo le parole che vi si leggono sotto. È da notarsi la formola di *conscratus* in luogo di *consecratus*, di cui si aveva un esempio in *conscravit* dal Grutero. Un *conscrare* nello stesso Grutero non era ammesso come indubitato. Questa lapide toglie ogni dubbio.



Secondo lo stesso P. Spotorno la frase *intra consaeptum maceria* può dar luogo a due interpretazioni. O indica che il luogo rinchiuso entro la macia avea servito ad uso di sepolcro comune per quelli che non l'avevano proprio: o avea servito a bruciarvi i cadaveri: il qual luogo si chiamava dai Romani *ustrina*. Questo non potea farsi entro il cerchio delle mura della città per divieto delle XII Tavole. In un'iscrizione trovata nell'agro Romano a Torre di S. Giovanni si leggono, fra le altre, queste parole, che possono illustrare la presente lapide: « *et locum post maceriam ulteriorem emendum, ustrinas- que de consaepto ultimo in eum locum trajiciendas, et iter ad eum locum januamque faciendam curaverunt* ». (Visconti Museo P. Clem.). Si noti il *consaepto* con dittongo come nella nostra lapide. Non si potrà precisamente determinare che l'*ustrina* (se *ustrina* fu) fosse a S. Nazaro, ma è probabile che in que' contorni fosse. La coincidenza delle due parole *maceria* e *consaepto*, come pure l'ortografia, conferma, secondo il P. Spotorno, la supposizione che quella fosse veramente un'*ustrina*: nel qual caso questa lapide avrebbe pregio storico ed anche raro, rari essendo i monumenti di *ustrine*. Nulla di meno osserviamo che se quel luogo dovea servire di *ustrina*, non sarebbe mancata all'epigrafe un'indicazione di tanta importanza, come vediamo essersi praticato in quella allegata dallo Spotorno ad esempio.

**DEIS · MANIBUS.** Gli Antichi definiscono gli Dei Mani « *Quoddam simulacrum, per valerci delle parole di Servio, quod ad nostri corporis effigiem fictum inferos petat, et est species corporea, quae non potest tangi sicut ventus* ». Le lapidi sepolcrali sogliono muovere da questa formola **DIS · MANIBUS** e più comunemente dalle semplici sigle **D · M.** Il che occorrendo frequentissimamente vogliamo qui una volta per tutte notato. Talora le iscrizioni portano **MANIBUS · ET · GENIO** e allora per la

prima parola s'intende la detta ombra, per l'altra l'anima del defunto.

2.

DIANAE  
S A C R V M  
IMPERIO

Il Donati nel supplemento al Tesoro del Muratori (t. 4. p. 21. 6) registra questa epigrafe con la seguente nota: *Genuae ex schedis Stoschianis*. Ma l'osservazione ragionata che vi appone è questa che a *imperio* va aggiunta la preposizione *ex*. Dal che si rileva che l'oggetto (qual ch'egli si fosse) consacrato a Diana, o delubro o altare o checchè altro, era stato fatto per comando di Diana: in quel modo che in tante altre si legge *ex monitu*, *ex visu* e cose simili.

3.

D · M.  
M · IVLIO  
ADEPTO · M · IVLIVS  
MESSOR · FRATRI  
PIISSIMO · FECIT

Si trovava questa nelle mura antiche della Darsina dietro alla Chiesa di S. Sisto. Qui già si vede l'uso introdotto e divenuto comune sotto l'impero di riconoscere gl'individui dal terzo nome in luogo del primo (\*). Intorno a che noteremo

(\*) Per chi non avesse presente la materia, richiamiamo alla memoria che generalmente parlando i Romani avevano tre nomi detti *Praenomen*, *Nomen*, *Co-*

ciò che ne dicono gli eruditi. Il Sirmondo nella prefazione delle note a Sidonio pone questo canone; « *Media aetate et post eversam rempub. obtinuit ut cum multis fere nominibus nobiliores uterentur, proprium tamen unicuique nomen esset, quod postremum semper collocarunt* ». Ma intorno a questa regola archeologica l' illustre Borghesi in un articolo inserito nelle memorie dell' Acc. di Torino (t. 38, p. 27) fa un' importante distinzione. « Io so bene, egli dice, che dopo cessato l' antico uso repubblicano di distinguere gli uomini della stessa casa colla varietà del prenome, e dopo che da molti si prese a chiamare tutti i figli collo stesso prenome del padre, nacque la necessità di differenziare le persone colla diversità del cognome. Ora questo per antica istituzione ponendosi da ultimo, ne viene che in coloro i quali non adoperarono se non che un cognome solo, la legge del Sirmondo si trova veritiera. Ma non è sempre per gli altri che n' ebbero più d' uno. Da prima il secondo cognome, ossia l' agnome, non fu molto comune e non provenne guari se non dalle vittorie come in *L. Cornelius Scipio Africanus, L. Cornelius Scipio Asiaticus, C. Caccilius Metel-*

*gnomen*, a cui talora si aggiungeva anche l' *Agnomen*. Il *praenomen* era il nome personale, come è il nostro di battesimo: il *nomen*, corrispondente al nostro cognome, esprimeva la gente, così detta, ossia il casato: il *cognomen* esprimeva i varii nomi di una stessa gente: l' *agnomen*, più raro, proveniva da qualche particolare circostanza. Per es. *P. Cornelius Scipio Africanus*. Publio è il nome personale, Cornelio è quello di tutta la gente Cornelia, Scipione distingue questo ramo da altri rami della stessa gente, come erano i Lentuli, i Dolabella, i Cinna ecc. che erano tutti Cornelii. Africano poi tutti sanno donde provenisse. Nei tempi posteriori alla Repubblica, come si accenna di sopra, invalse l' uso di dare a tutti i figliuoli il prenome del padre e quindi venne il bisogno di distinguere un individuo dall' altro per mezzo del terzo nome. Così nel caso di questa iscrizione i due fratelli Marco Giulio Adepto e Marco Giulio Messere si distinguono, come ognun vede, dal terzo nome. In altri tempi chiamandosi Marco il primo, l' altro per distinguerlo dal fratello, l' avrebbero chiamato o Publio, o Cajo, o Lucio o altro.

» *lus Numidicus* ; o dalle adozioni come *Q. Fabius Maximus*  
 » *Aemilianus*, *Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus*, *Q. Servi-*  
 » *lius Caepio Brutus* ; o da un soprannome imposto dal popolo,  
 » come *P. Cornelius Lentulus Spinther*, *P. Cornelius Lentu-*  
 » *lus Sura*, *Q. Caecilius Metellus Celer*. Ma fin d' allora vo-  
 » lendo denotare alcuno con una sola appellazione, vediamo  
 » essere stato libero il farlo coll' uno o coll' altro dei due co-  
 » muni ». Arreca poi una serie di nomi d' Imperatori Romani,  
 di cui esaminando la provenienza, mostra in alcuni trovarsi  
 il diacritico per l' ultimo, non così in altri. Anzi consultando  
 le loro medaglie si vedono messi i nomi dello stesso personaggio  
 ora in un ordine ora in un altro. Uno poi dei modi più comu-  
 nemente praticati al tempo dell' impero fu di prendere il nome  
 o il cognome della madre e di allungarlo in una terminazione  
 derivativa, come al tempo della Repubblica si praticava per  
 le adozioni, e di metterlo per l' ultimo. Questo ha dato luogo  
 a proporre la citata regola generale, la quale però non è così  
 invariabile che non abbia le sue eccezioni, e l' assoluto *sem-*  
*per* del Sirmondo non si debba riguardar come fallace.

Il nome di *Adeptus*, aggettivo, probabilmente nota l' origine  
 servile di questi uomini.

4.

IVNIAE · PLA  
 TONIDI · VXORI  
 KARISSIMAE  
 FL · IVSTVS  
 MARITVS

Questa e le due seguenti epigrafi si trovano incrostate nelle  
 pareti esterne della Chiesa di S. Lorenzo. L'esser collocate

troppo più alte che non comporterebbe la grandezza delle lettere, ne rende impossibile la lettura ad occhio nudo: tanto più che due di esse son capovolte. Questa probabilmente è la cagione delle varianti con cui furono da parecchi raccoglitori prodotte. La lezione che offro io, è frutto di un diligentissimo esame praticato dai miei coltissimi colleghi ed amici il Cav. Av. Desimoni e il Cav. Belgrano, coll'aiuto di lenti e dalle circostanti abitazioni.

Questa è dalla parte del campanile ed è capovolta. Il Ganducio e il Bancheri in luogo di FL che è l'abbreviazione di *Flavius* hanno F · O, sigle inesplicabili: il P. Spotorno le omette al tutto.

5.

D · M

AVR · HILARO · AVG · LIB

PRAEP · P · PEDISIC

FORTVNIVS · ET

ALEXANDER · ET

HERMES · LIBERTI

COMPARAVERVNT

SARCOFAGVM · PA

TRONO · DIGNISSIMO

Anche questa è dalla parte del campanile più alta della precedente e diritta. Se alcuna ragione avesse presieduto al rovesciamento delle altre due, la stessa ragione avrebbe fatto porre capovolta anche questa. Perciò mi pare che un tale invertimento non si debba ad altro attribuire che all'ignoranza ed al caso.

In PEDISIC il Ganducio mette un punto tra PEDI e SIC, il Bancheri scrive *sic* in carattere piccolo: il che ognuno sa

che significhi. Ma il fatto è che PEDISIC nella lapide è tutta una parola e che da essa fa d'uopo cavarne quel miglior costrutto che si possa. Io pertanto leggerei PRAEPosito Puerorum PEDISICorum. Della sigla P usata per *puerorum* non mancano esempi. Eccone uno preso dal Maffei. M. V. 134. 5.

D · M  
HELENO · AVG ·  
VERNAE EX  
PEDAGOGIO · P ·  
V · A · XVI ·

*Pedisicorum* poi starebbe in luogo di *pedisequorum*, che si scrive più esattamente con una sola s che con due, ma presenterebbe ancora due difficoltà, cioè I invece di E e C in luogo di Q. Quanto alla prima non dirò che nelle scritture antiche questo scambio non è raro come *sicare* per *secare*, *nive* per *neve*, ecc., ma piuttosto che si trova praticato per errore dello scalpello, di che abbiamo un esempio nella seguente epigrafe, ove invece di TROCINAE si legge TROCINAI. Talora poi anche avviene che le linee trasversali sieno appena così accennate che sfuggano ad una certa distanza, anche all'occhio più sperimentato. L'altra difficoltà poi del C per Q svanisce prontamente se si osservi essere stato così usato in altre lapidi. Eccone una riferita dal Marini *Atti* p. 92.

GENIO · IMP · CAESARIS  
NERVAE TRAIANI OPTIMI  
AVG · GERMANICI DACICI  
CORINTHVS CAESARIS  
N · METTIANVS  
PEDISECVS RATIONIS  
VOLVPTVARIAE COLLEGIO D · D ·

6.

D · M  
 TROCINAI  
 HONESIMI  
 L · PEDANIVS · VRSVS  
 AMICO · IN  
 COMPARABILI  
 L · M · F

Si trova affissa alla parete esterna di S. Lorenzo dalla parte di S. Giovanni il Vecchio, ed è capovolta. Vi si legge veramente TROCINAI in luogo di TROCINAE. Si vegga ciò che ne diciamo nel precedente numero.

L · M · F. *Libens merito fecit*. Più comunemente questa formola termina in P, che vuol dir *posuit*.

7.

D · M  
 DIONYSH · AVG · C  
 LIB · Q · V · ANN · XXIV  
 M · VI · NEBRIDIVS

Stava nella Chiesa di S. Domenico. Altri nella seconda linea leggono AVGG cioè *Augustorum* in luogo di AUG · C, cioè *Augusti Caesaris*, il che, cioè AVGG, piace più al Muratori, che la riporta nel suo Tesoro a pag. 1000. Anche l'ultima parola si legge diversamente, cioè *Nefridius*. Nel codice Marcanova

(p. 150) che presenta alcune varianti, così è notata la provenienza di questo epitafio: « Genuae in marmore Constantino- » poli Genuam translato in aedem Divi Dominici ». Su questo esemplare, che manca delle sigle D · M, il P. Spotorno giudicò essere piuttosto un frammento di lapide che una lapide intiera. LIB · Q · V · ANN · XXIV · M · VI. *Liberti qui vixit annos 24 menses sex.*

8.

D · M  
C · COM NIVS · VALERIANVS  
C · COM NIO · THALLO · FILIO  
PIENTI SIMO · B · M · FECIT

Era nelle carceri di S. Andrea incrostata in un muricciuolo e divisa in due pezzi: donde quella mancanza di tre lettere. Ora è affissa nell'atrio del palazzo municipale. Un'altra epigrafe di Cominii parla di soggetti d'origine servile. Si potrebbe per avventura supporre che nella presente si trattasse della casa dei patroni, a cui quei liberti doveano il loro affrancamento. Ma dell'origine anche di questi rimane qualche dubbio pel terzo nome del figlio, che è greco. I nomi del padre sono tutti latini; ma quel *Valeriano* che in altra circostanza non direbbe nulla, in compagnia di *Thallo* vuole che osserviamo come in molte lapidi di liberti si trovino i cognomi dei patroni allungati; per es. *Germaniciano*, *Drusiliano*, *Claudiniano* ecc. Ma è anche vero che se *Valeriano* vuolsi riguardare come nome allungato, verrebbe da *Valerio* che è nome di gente, e che perciò non ha luogo nel caso nostro, in cui si tratta della gente *Cominia*. In somma la cosa rimane dubbiosa. Del resto questa gente in Roma era

nobile, ma di second'ordine ed era divisa in due rami, ma de' Cominii se ne trovano da ogni parte. Oltre queste epigrafi di Genova, se ne trovano in quel di Napoli, a Vienna, a Magonza e fin presso a Hermanstad nella Transilvania.

9.

DIS MANIB L · COMINIO L · L · HERMAE	DIS MANIB COMINIAE L · L · ORAIDI
COMINIA · ZELE FIL · BENE MERENTIBVS · FECIT	

Il Marcanova (p. 151) registra questa lapide come esistente *Genuae in aede S. Siri* posta da Cominia Zele ai suoi due figliuoli Erma e Cominia Oraide liberti di L. Cominio. La riferisce pure il Ganducio, ma con evidente errore legge *Cominae* dov'è *Cominiae*, e forse con più ragione *Horaidi* dove il Marcanova ha *Oraidi*. Questo avanzo di antichità con altri, chi sa quanti e di quanto pregio, si smarri o sarà rimasto sepolto quando l'antichissima chiesa di S. Siro venne pei PP. Teatini ridotta a quella splendidissima forma che ammiriamo attualmente e che è uno dei più belli ornamenti della nostra città. Questi tre soggetti hanno preso, secondo l'uso notissimo, il nome della gente Cominia, a cui appartenevano e da cui aveano ricevuto la libertà. Le sigle L · L la prima volta significano *Lucii liberto*, la seconda *Lucii libertae*.

10.

· SERGIAE · TROPHIME  
A · SERGIUS · EPAPHRODITVS  
CONIVGI  
A · SERGIUS · SERGIANVS  
FILIVS · FECER

Quest' epigrafe sta sotto un busto di donna, che dalla foggia del vestire si conosce appartenere ai tempi di Costantino. Il monumento appartiene ai Sig.<sup>ri</sup> M.<sup>si</sup> Serra, i quali da un palazzo di loro proprietà in Canneto lo trasferirono in quello di loro abitazione presso S.<sup>ta</sup> Sabina e ultimamente nella loro villa di Cornegliano ove l' epigrafe (che è pur registrata nel Marcanova) fu dal Cav. Desimoni diligentemente esaminata. A significa *Aulus* prenome. E qui notiamo che se per avventura ci sfuggisse alcuna sigla senza interpretazione, queste si troveranno tutte riunite in un indice apposito. I nomi de' coniugi ci fanno conoscere essere stati liberti d'origine greca e manomessi dalla famiglia Sergia. Il figlio assume per terzo nome quello della gente, allungandolo aggettivamente: cosa usitatissima, come da Licinio *Liciniano*, da Aurelio *Aureliano*, da Plauzio *Plauziano* e via discorrendo. Questo terzo nome, a que' tempi, come abbiamo altre volte osservato, era il personale, dopo che si era introdotto l'uso di assumere il prenome del padre. Da che questa epigrafe ci fa conoscere che in Genova doveva essere la famiglia Sergia, noi possiamo con probabilità supporre che vi possedesse qualche fondo, il quale naturalmente si chiamava *Fundus Sergianus*. Ora per quelli che non si lasciano troppo sedurre alle etimologie celtiche, potrebbe questa denominazione offrire una soddisfacente soluzione

intorno alla parola *Sarzano*, con cui si chiama una antichissima parte della nostra città.

## II.

M · ANTONIO  
BALBI · F · HILARO  
CORNELIAE · C · N  
SECUNDA · VXOR · FEC  
ET · FILIO · SVO · I · HEREN  
NIO · L · F · NIGELLIONI  
ET · P · CANINCIO · FELICI

Questa ci viene dal Ganducio, e così malmenata, secondo il solito, che è un gran fatto se ne caviamo i piedi alla meglio. E primieramente è al tutto errato quel BALBI. Per indicare il nome del padre si adopera sempre il prenome e qui andava M cioè *Marci*. Tutto al più si può dire che *Marci* sia stato scritto tutto disteso (benchè maniera insolita). Dove è *Corneliae* va assolutamente *Cornelia* nominativo di *fecit*. Delle due sigle CN la seconda è evidentemente errata e non può essere altro che F non saputo o non potuto leggere per la scheggiatura del marmo. Il Muratori ha CN · F, che vorrebbe dire *Cnei filia*. Ma questa dev'essere una sua accomodata, come corresse *Corneliae* in *Cornelia*. *Secunda* sarebbe un secondo nome di questa donna molto usato ad esprimere nelle femmine l'ordine di generazione. Ora pare che costei fosse passata a seconde nozze ed avesse dalle prime un figlio. Quell'I è evidentemente errato invece di L. La sigla I in tal posizione non significa nulla, mentre L è la sigla del prenome *Lucius*: e siccome al tempo dell'impero era invalso l'uso di

chiamare i figli col prenome del padre, se ne ha la conferma nelle sigle che seguono L · F *Lucii filio*. Finalmente esce fuori un altro personaggio, che non ha relazione alcuna coi precedenti, e che non si sa proprio che cosa ci abbia a fare. L'epigrafe nol dice, nè io pretendo indovinarlo. Per raddrizzar qualche cosa anche a questo, proporrei di cambiar *Canincio* in *Caninio*, che almeno è nome conosciuto. Questa pietra, a quanto dice il Ganducio, stava nella chiesa di S.<sup>to</sup> Stefano dietro l'Altar Maggiore. Ora non v'è più nè si sa che cosa ne sia avvenuto.

12.

C · IVLIVS MVCRO ET  
 C · IVLIVS ONESIMVS ET  
 C · IVLIVS PRIMIO FECERVNT SIBI  
 ET SVIS POSTERISQVE EORVM ET  
 CORNELIAE  
 ATTICILLAE IVLII PRIMIONIS F · ET  
 PLAVTIAE  
 CHELIDONI IVLI ONESIMI  
 CONIVGI POSTERISQVE EORVM

Il Muratori la trasse dal Malvasia come esistente in Genova presso la famiglia Ferri. Son persone di una famiglia Giulia che si fanno il sepolcro per sè e pei loro posterì. L'epigrafe non presenta nulla nè di arduo, nè di bello, nè d'importante. Dall'uniformità del prenome e dalla diversità del terzo nome si rileva appartenere ai tempi dell'impero già inoltrato.

13.

D · M

NEGELIAE · T · F · NO

NIAE · FEMINAE

RARISSIMAE · VNI

VIRIAE · VIX · ANN

XXXXII · M · VI · PIVS

THEOPHILVS · CONI

CARISSIMAE · ET

CASTISSIMAE · CUM

QVA · VIXIT · ANN · XXV

SINE · VLLA · QVAER

È una rarità di marito che , piangendo la moglie può attestare di esser vissuto con essa ben 25 anni senz' alcuna querela. Così essendo la cosa , avea ben ragione di chiamarla femmina rarissima. Una circostanza che risultava molto ovvia per sè , e perciò potea risparmiarsi dall' autore dell' epigrafe , è che fosse *univiria*. Morta a quarantadue anni dopo d' essere stata venticinque con Pio Teofilo , vuol dire che si era maritata a 17 alla quale età sarebbe strano che quelle non fossero state le prime nozze.

T · F. *Titi filiae.*

In *quaerela* al marmorajo sfuggi un dittongo che non va.

14.

D · M  
C · VRBINIO  
VICTORI

Quest' epigrafe, che si legge pure nello Schiaffino (An. Ec.<sup>ci</sup>) è scolpita in un'urna cineraria, che attualmente serve di peschiera in una villa al Zerbino, casa Arnaldi, via *Crocetta* n. 3. Il Ganducio erroneamente legge D · VIBINIUS · VICTOR. Nel 1613 quando egli scriveva, quest'arca si stava: « nell' Abbazia di S.<sup>ta</sup> Maria appresso alla Chiesa di S. Bartolomeo degli Erminii (leggi *Armeni*) nel luogo denominato » *Gerbino* (Zerbino) ». Questa chiesa conceduta ai Crociferi e chiamata volgarmente Crocetta, fu distrutta dopo il 1798 e ridotta ad abitazioni di cittadini. Secondo lo Schiaffino l'urna da quella chiesa era già passata alla villeggiatura Negrone; ma pure ora sta in quel suolo ove sorgeva quell'antico convento.

15.

VIA L·L· AMMIA  
RATV ATTICI LIBERTI

Si trovava nella Villetta Di Negro, nè s'incontra registrata in alcuna raccolta. È chiaro che quel VIA è l'ultima parte del nome di una donna, come *Flavia*, *Elvia*, *Livia*, *Mevia*, *Octavia* e se ve n'ha altri di tal desinenza. L· L· *Lucii li-*

2

*berta*. L'altro nome poi, che è il secondo di questa stessa donna, potrebbe essere intero perchè anche *Ammia* si trova, ma siccome segue immediatamente la frattura della pietra, per cui l'A è intaccata, si può supporre che il nome intero fosse *Ammiana*.

Anche la seconda riga comincia per l'ultima parte d'un nome maschile, che può essere *Aratus*, *Moderatus*, *Reparatus* e simili che si trovano usati nei liberti, come era questo. L'S finale di questo nome è quasi al tutto obliterated.

Ma questo non è altro che un frammento di pietra e noi non possiamo dire quanti altri nomi di liberti vi fossero sopra, e che cosa seguisse dissotto a queste due righe. Per es. poteva dire che i detti liberti di Attico posero questo titolo al loro amato Patrono, come molte se ne trovano di tal tenore.

16.

Q · VALERIO  
iVCVNDQ  
LIBERT

AGNIS · ET PIETAS

ET NO · · · · ·

IA VE LI · · · · ·

Questa pure, come la precedente si trovava nella villetta Di Negro, e ignorata, per quanto sappiamo, dai raccoglitori di simili antichità. Ciò che dee far meraviglia è che, oltre all'essere esposta alle intemperie dell'aria, era per la metà interrata e lasciata in abbandono, come se il pregio dell'antichità non valesse nulla. Per questa ragione la seconda parte ebbe a soffrir talmente che dalle parole ET PIETAS in fuori, il

rimanente ricalcitra ad ogni tentativo di lettura. Si osservi che questa seconda parte è scritta in caratteri più piccoli delle prime tre righe, e siccome questi secondi saranno stati proporzionatamente meno profondi, può essere che anche questo abbia influito a obliterarli sulla pietra a preferenza dei primi. Del resto unirono ai miei anche i loro sforzi i miei coltissimi colleghi C.<sup>co</sup> Grassi e Cavalieri Desimoni e Belgrano, se ne cavò il calco, si ritornò alla prova; ma tutto fu inutile: più di quello che offriamo non ne volle uscire. Ma la diversità evidente del carattere e il genere delle parole o intere o dimezzate, farebbe credere essere questa un' aggiunta fatta posteriormente ed esser piuttosto una sentenza che nomi proprii o frase sepolcrale. Questa epigrafe è scolpita sopra un cippo e questo cippo, come pure il precedente frammento (n. 15), ora si trovano collocati nell' atrio del palazzo municipale.

17.

C · CVRTIVS · O · L  
VALENS  
MATERIARIVS

Di questa epigrafe ci procurò non la copia, ma il marmo originale il nostro valoroso socio Sig. Wolf, il quale l' ottenne dal Sig. Cav. Tonso di Tortona e lo donò a questa Università. Essa pertanto non apparteneva originariamente a Genova; ma siccome ora è nostra, perciò entra di pieno diritto fra le iscrizioni Genovesi. È incisa in bei caratteri, per cui non dubiterei di farla risalire al miglior tempo o poco meno. O · L. *Caiae libertus* · *materiarius* falegname.

IVLIAEVRBICAEDOMPNAS  
ARNIUS

Presso la Chiesa di S. Teodoro dinanzi alla locanda detta del *Papa* serviva già di abbeveratojo un'arca o sarcofago di marmo bianco, che scomparve, nè si sa che cosa ne sia avvenuto. La parte anteriore di quest'arca presentava nel mezzo un busto femminile a basso rilievo, sotto al quale in un cartello assai ristretto si leggeva questa iscrizione. Le angustie, in cui si incise il primo verso, non lasciarono spazio nè alla punteggiatura nè all'intero sviluppo dell'ultime due voci. Anzi l'S sfugge quasi fuor del cartello. Il P. Spotorno vi lesse *Iuliae Urbicae dompnae suae Arnius*. Arnio dev'essere stato o liberto o fattore di Giulia Urbica chiamandola sua signora. Goffamente poi o l'autor dell'epigrafe o il marmoraio rappresentò il nome del soggetto inferiore in luogo più agiato e in caratteri più grandi di quelli della padrona. Il nome *Urbica* si trova nell'Imperatrice moglie di Carino e in una Santa martire. *Dompnus* e *Dompna* per *Domnus* e *Domna* è ortografia usitatissima nei tempi dell'impero cadente. Vuolsi anche avvertire che i mariti di bassa condizione davano alla moglie di schiatta più elevata il titolo di Signora.

19.

P · AELIVS AVG · LIB · PYLADES PANTOMIMVS MIERONICA INSTITVIT  
 T · AVRELIVS AVG · LIB · PYLADES MIERONICA DISCIPVLVS CONSUMMAVIT

Queste due iscrizioni o parti d' un' iscrizione sola ci dà il Grutero come esistenti in Genova nel palazzo di Antonio Doria (ora Spinola in faccia alla via di S. Giuseppe): lo stesso ripete il Ganducio guastando il *pantomimus* in *pantominus*. L' etimologia tanto nota di questo nome non vuole che vi si spendano parole a provare l' errore ganduciano. E fosse il solo o il più grave! Del resto così nel primo come nel secondo verso il verbo non ha oggetto o voglia dirsi (come si direbbe all' antica) accusativo paziente. Che cosa istituì l' uno e che cosa consumò l' altro? Bisogna dire che, se queste epigrafi sono giuste, le circostanze, fra le quali vennero dettate, parlavano abbastanza chiaro a togliere ogni dubbio. Noi possiamo supporre che P. Elio Pilade intavolasse spettacoli teatrali e specialmente di mimica, come ci persuade il titolo che gli è attribuito, e che l' altro Pilade, nominato discepolo, coadiuvasse il maestro, oppure che l' uno fosse il tenitore (come poi si disse de' tornei) l' altro l' esecutore dello spettacolo. Ma questa non sarebbe più che una semplice congettura. A ragionare alquanto più sul sodo conviene dire che, se questa iscrizione si trovò veramente in Genova, vi fosse trasportata da Roma, in cui rinvengo la memoria di un Pilade che ha titolo di Pantomimo, e a cui si vedrà che compete il verbo *instituit*. Zosimo enumerando le cause della decadenza dell' impero dice che « Octaviani temporibus Pantomimorum » saltatio prius incognita in usu esse coeperit, Pylade ac » Bathyllo primis ejus auctoribus ». (l. 6.) La qual cosa stessa

è affermata da Suida. Svetonio poi narra che Pilade fu per Augusto stesso sbandito dalla città « quod spectatorem, a quo »  
 » exsibilabatur, demonstrasset digito, conspicuumque fecisset ». (Oct. xiv) E ai tempi di Seneca era ancora viva e celebrata la memoria dei due Pantomimi: « At quanta cura laboratur »  
 » ne cujus pantomimi nomen intercidat! Stat per successores. »  
 » Pyladis et Bathylli domus: harum artium multi discipuli »  
 » sunt, multique doctores ». (*Nat. quaest.* l. vii, 32) Ed ecco spiegato anche il titolo di *discipulus* dato all'altro Pilade.

Il titolo di *Hieronica*, che è dato tanto al maestro quanto al discepolo, significa propriamente vincitore nei giuochi sacri. I giuochi sacri erano quei quattro resi tanto famosi dai canti di Pindaro, cioè i Nemei, i Pitici, gl' Istmici, e gli Olimpici; ma poi il nome di sacro si estese anche ad altri simili spettacoli ed esercizi. « Sacram enim rem veteribus fuisse Agones »  
 » Gymnicos notum est, hinc *ἱεροὶ ἀγῶνες, ἱερὰ γυμνάσια, ἱερονίκα,* »  
 » et alia hujusmodi apud scriptores, ubi de ludis Graecorum »  
 » sermo etc. ». Così Ottavio Falconerio nelle note all'opera di Fulvio Orsino sulle iscrizioni atletiche (*Gronov.* viii, pag. 2302) E sacra Sinodo è nominato il collegio degli Atleti *ἹΕΡΑ ΕΥΣΤΙΚΗ ΣΥΝΟΔΟΣ*. *Xystus* significa atrio, e così si chiamava una tettoja ove si radunavano a fare i loro esercizi. Ciò che presso i Latini si diceva Collegio o Corporazione, presso i Greci era nominato Sinodo. Eccone un esempio.

T · IULIO T · F · VOL · DOLABELLAE

IDI VIR AB AERAR · PONTIF

PRAEF · VIGIL · ET ARMOR

SACRA SYNHODOS NEAPOLI CERTAMINE QVINQVENNALI DEC

(Orcl. 2542).

## APPENDICE A GENOVA

**F**in qui abbiamo dato luogo a quelle iscrizioni, i cui marmi originali esistono in Genova o, per memorie lasciate dagli scrittori, si sa essere qui esistite un tempo, quantunque per cause che noi non conosciamo ora sia vana fatica il ricercarle. Ma ve n'ha alcuna che non è e non fu mai in Genova, eppur vi si trova fatta menzione di questa terra. Per una parte le cosiffatte non dovrebbero entrare nella Raccolta Ligure; ma per l'altra siccome possono concorrere ad illustrare la nostra Storia, però sarebbe fuor di ragione l'escluderle al tutto.

A salvar dunque tutte le convenienze abbiamo pensato di richiamare in appendice quelle poche epigrafi forestiere per le quali milita l'accennata circostanza, e alcun'altra simile ragione, che ci prenderem cura di notare.

20.

D · M  
M · CATTIO · M · F  
SECUNDO · GALER ·  
GENVA · MIL · CHOR  
X VRB · > NIGRI  
· · · · ·  
· · · · ·

Questa iscrizione fu scoperta sul finire del 1796 in Roma e mandatane copia dall' Ab. Gaetano Marini al nostro Ab. G. Luigi Oderico, il quale la ricevè con quel trasporto di letizia che provano gli amatori della scienza alla scoperta di un ignoto vero. L' Oderico la rimandò al Marini illustrata per lettera in data del 6 di gennaio 1798, la quale fu per la prima volta stampata nel *Giornale Ligustico* l' anno 1828 pag. 239.

Il pregio singolarissimo di questa lapide è di farci conoscere che Genova fu ascritta ad una tribù Romana e che questa tribù fu la Galeria. Non ci poteva esser dubbio che Genova avesse avuto questa onorevole ascrizione, da che l' aveano avuta altre terre Liguri di assai minore importanza, come gl' Ingauni alla Poblilia, detta da Festo *Popillia*, gl' Intemelii alla Falerina, i Lunensi alla Galeria; ma si desiderava un monumento che ne facesse fede e indicasse a quale delle xxxv tribù Genova fosse stata ascritta. E questo è appunto ciò che fu compiuto dalla scoperta di questa sepolcrale iscrizione. Lo stesso Ab. Oderico poi trova assai difficile il determinare il quando di quest' ascrizione, e la condizione in cui Genova si trovava allora, cioè se fosse Colonia o Municipio o Prefettura, oppure città socia o confederata. Essendosi perduta la seconda Deca

di T. Livio, ove si parlava delle prime guerre dei Romani contro dei Liguri, noi ignoriamo come e quando Genova venisse in loro potere. Tra la prima e la seconda guerra Punica le armi Romane mossero ben cinque volte contro de' Liguri. In una di queste spedizioni dovettero impadronirsi di Genova. Infatti al principio della seconda guerra Punica noi vediamo i Consoli Romani andare e venire così liberamente in Genova, che bisogna assolutamente riconoscere che fosse in loro potere. Nè è a credere che con tanta premura si fossero dati a riedificarla, distrutta da Magone, se fosse stata città alleata non propria, o che T. Livio non avesse accennato ad una circostanza che onorava tanto la romana generosità. Neppure lo storico accenna che in quell'occasione fosse fatta Colonia o altra forma d'interno reggimento le fosse assegnata. Il Ganducio dalla Tavola di Polcevera crede potersi dedurre che fin dal tempo di quella lite, cioè 447 anni av. l'Era V, Genova fosse Municipio; ma l'Oderico non ve ne trova indizio alcuno, quantunque confessi non esservi cosa, da cui possa dedursi il contrario. Riguardo all'autorità di cui si è creduto trovar vestigio nello stesso monumento, come di città che punisce popoli vicini e a lei soggetti, si parlerà nella relativa illustrazione. Due secoli dopo la troviamo indubitatamente intitolata Municipio. Vedi n. 22.

Abbiamo in questa lapida il vero nome latino di Genova *Genua* e questo è uno dei tre monumenti epigrafici in cui si legge disteso: gli altri due sono la sopradetta Tavola, e la Lapida Tortonese illustrata dal Ganducio, per non parlare degli Storici del buon tempo e degli altri monumenti che portano l'aggettivo *Genuensis*.

*Chors* e *Cors* sono sincopi di *Cohors*, decima parte della Legione Romana, la qual coorte si divideva in tre manipoli, e questi in due centurie ciascuno. Ma il nostro Cattio era di

una coorte urbana. Le coorti urbane, siccome le pretorie, furono ordinate da Augusto, le une per la custodia della città, le altre della sua persona. Tre furono le coorti urbane da lui istituite e cominciano a numerarsi dalla decima, perchè seguivano nella numerazione alle nove pretorie. Queste furono in seguito portate a dieci; ma la prima urbana continuò a chiamarsi decima per non isconvolgere l'ordine già stabilito nella enumerazione di esse coorti. Durante il tumultuoso e breve governo di Vitellio le coorti pretorie furono portate a sedici e le urbane a quattro, e probabilmente sotto Antonino giunsero a cinque, vedendosi nominata in un'iscrizione di M. Aurelio la coorte urbana XIII.

> È questo il segno della Centuria. Vuol dire che il nostro soldato era della Centuria comandata da un certo Negro.

L'iscrizione è mutilata in fine; ma se manca qualche altra notizia, come sarebbe il tempo che militò il nostro guerriero, il nome di chi gli eresse il monumento ecc. « possiamo, » dice l'Oderico, di buon grado soffrire l'ignoranza di tutte » queste cose: con la sola parola *Galeria* essa ci ha detto » tanto, che con ampia usura ci compensa quanto ci tacea, » o il tempo ci ha tolto ».

21.

C · MARIO · IVLIANO · EQ  
 FLAM · DERT · QVI · VIX · A · XXIII · M · VII  
 C · MARIVS · AELIANVS · IVDEX · INTER  
 SELEC · EX · V · DEC · PRAEF · FAB  
 IIII · VIR · I · D · VERCEL · ET · FLAM  
 II · VIR · DERT · FLAM · ET · PONT  
 DECUR · GENVAE · ET · FLAM  
 PATER · FILIO · ET · IVLIAE · THETIDI  
 VXORI · ET · SIBI · VIV · PO

Questa iscrizione fu trovata in Tortona scavandosi i fondamenti d' una Chiesa , e si vedeva nelle case dei nobili Cavalcini. Per questo non appartiene alle lapidi Romane della Liguria ; ma vi si richiama perchè presenta bello e tondo il nome di Genova. L' illustrò Odoardo Ganducio con un lungo discorso ( Genova Pavone 1614 ). Il Grutero l' avea registrata prima molto esattamente nel suo Tesoro ( 1096, 40 ). Il C.<sup>o</sup> Bottazzi nelle *Antichità di Tortona* la ripubblicò poco accuratamente sulla fede di un Damilano , scrittore ignoto anche al P. Spertorno. La lezione del Ganducio concorda con quella del Grutero, tranne l' *et* dell' ultimo verso , che ci sta assai bene e che manca nell' edizione genovese.

Le persone in quest' epigrafe nominate sono tre : *C. Mario Eliano* Decurione di Genova , *Giulia Tetide* sua moglie e *C. Mario Giuliano* cavaliere loro figliuolo. Il padre e il figlio si distinguono fra loro pel terzo nome , e si vede che quello del figlio è preso da quello della madre allungato. Il secondo nome di questa , essendo greco , accenna ad origine servile :

quello di Giulia fa plausibilmente supporre che nella casa dei Giulii avesse ottenuta la libertà.

I molti uffizii del padre non sono argomento di nascita copiosa. I *Giudici* erano a migliaia e sotto gl' Imperatori erano divisi in cinque decurie, e all' occorrenza se ne eleggevano alcuni che andavano al Pretorio a dar sentenza, come oggi fanno i così detti *Giurati* o *Giudici del fatto*. La prefettura delle arti fabbrili (di cui parliamo in altro luogo) fu uffizio rilevante, ma proprio di uomini plebei. Il sacro ministero di *Flamine*, di cui pure in altro luogo discorriamo exprofesso, era una specie di sacerdozio minore e riserbato ad uomini plebei ed anche liberti. Lo stesso dicasi de' *Pontefici* nelle città dell' impero. L' uffizio dei *Duumviri* era più riguardato e corrispondeva a ciò che erano dianzi i due Sindaci nelle nostre città. Erano come l' immagine dei due Consoli di Roma, siccome l' ordine dei Decurioni ne adombrava il Senato. Il Magistrato dei Quattro, *Quatuorviri Iuri Dicundo*, era pure dei più onorevoli; ma la mancanza di antichi e agiati cittadini obbligava le scadute città italiane a conferir tal grado ad uomini di piccola gente. Era loro incarico di render ragione nelle colonie e nei municipii. Onorevole era la dignità di *Decurione*; ma dopo che era divenuta gravosa, s' imponeva anche per forza a chiunque avesse sostanze convenevoli, senza badare alla nascita. Per aver lastricato una via, riattato un tempio o per qualunque altro dono pubblico si concedeva anche ai liberti, se ne aveano l' ambizione. Incaricati di riscuotere le imposte, che coll' avanzar dell' impero diveniano sempre più esorbitanti, essi le doveano garantire coi beni e colla persona propria. Se alcuno degl' infelici proprietarii ridotti alla disperazione abbandonava i suoi campi, la Curia trovasse o non trovasse a cui venderli, dovea sopportarne i carichi. Erano nella necessità di opprimere i loro concittadini; eppure non riuscivano a saziare la sempre

crescente avidità dell' erario. Si studiarono tutte le astuzie per fuggir quell' onore ; ma la legge inesorabile vegliava ad incastrarveli. Trajano proibì di spender danaro per esimersene. Il terreno che dava diritto al Decurionato non poteva venderli. Se alcuno si arrolava soldato , veniva immediatamente richiamato dalla milizia alla Curia : neppur valeva venderli schiavo ; chè la legge il tornava libero e decurione.

Il P. Spotorno opina che C. Mario Eliano curasse gli affari dei Marii e dei Giulii , patroni suoi e della moglie , nei territorii delle tre città nominate nell' iscrizione , cioè Tortona , Vercelli e Genova , e che col loro favore vi ottenesse uffizii e dignità municipali. Il figlio era Flamine e Cavaliere. Ma si sa che gli *Equiti* non erano persone rilevanti. Anche nei tempi della Repubblica si dedicavano agli appalti delle gabelle.

In questa iscrizione è confermato il vero nome latino di Genova *Genua*.

22.

..... CAM · CELSO  
 AED · PLEB · CERIAL · Q · ADLECT · .....  
 ..... VM · SENATVS · ORDINEM · AB .....  
 ..... VA · TRAIANO · AVG · GERM · DAC  
 PRAEF · COH · PRAET · COS  
 MVNICIPI · SVO · ALBA · POMPEIA  
 PATRONO · COLONIARUM  
 MVNICIPIORUM  
 ALBAE · POMPEIAE · AVG  
 BAGGIENORUM  
 ..... ENS · GENVENS · AQVENS · STATIEL

Dalla Tavola di Polcevera non si deduce , come parve al Ganducio , che Genova fosse municipio , si ricava bensì da

questa iscrizione, che però è posteriore di due secoli a quella. Si trova essa registrata nella raccolta delle Iscrizioni Romane di Alba pubblicate dal Baron Vernazza. Del soggetto di questa lapide non abbiamo altro che il cognome preceduto dal nome della tribù, che è la Camilia. E siccome Alba Pompeja chiama suo municipe questo personaggio, quindi apparisce che a tal tribù era ascritta. Se Celso è quel L. Publilio Console suffetto l'anno 862 ed ordinario l'anno 866, siccome crede il Teraneo, la lapida è almeno posteriore all'anno 862 e anteriore al 68, in cui Trajano prese il titolo di *Partico*, che qui non gli vien dato. Fu questo Celso protettore non solo *coloniarum*, quali furono sicuramente Alba e Bagienna, ma ben anche *municipiorum*: e questi sono gli ultimi tre luoghi nominati, dei quali, qualunque siasi il primo, Genova è il secondo. Ora essendo stata Genova municipio e ascritta a tribù, fu a così dire, trasfusa nella Repubblica Romana per la piena e perfetta cittadinanza: fu di quella sorte di municipii che Festo così defini: « Alio modo Municipium dicitur cum id genus hominum definitur, quorum civitas universa in civitatem romanam venit ». I cosiffatti municipii si spogliavano delle proprie leggi, secondo che insegna il Sigonio (cap. 7). « Qui suffragio ornabantur, legibus suis spoliabantur, romanis vero obstringebantur ». Cosa che non piacque sempre a tutti i popoli, e per cui alcuni riluttavano.

23.

· AVRELIAE  
LAVDICE  
CONIVGI · OPTIMAE  
BENE · MERENTI  
LVPERCVS · DISP  
RATIONIS · PRIVATAE

È delle poche, che passate per le mani del Ganducio corre sui suoi piedi. È un Luperco *dispensator rationis privatae*, che appresta il monumento all'ottima e benemerita sua consorte Aurelia Laudice. Il nome sì del marito e sì della moglie accusa la loro bassa origine. Luperco ciò non ostante godeva d'un passabile impiego, siccome amministratore di qualche agenzia de' beni privati dell'Imperatore, chè tanto vale il titolo di *dispensator rationis privatae*. Il Ganducio ce la dà come esistente nel monastero di S. Benigno (ora distrutto) appresso il refettorio. La riporta pure il Grutero (97, 5) colla variante di LAVDICIAE in luogo di LAVDICE e dice trovarsi *Mediolani apud Galeacium Vicecomitem*. Ora a qual dei due si crederà? E dopo una tale affermazione del Grutero, come potrebbe questa lapide figurare tra le Romane Liguri?

24.

N · > M  
 S · A · C  
 A · FASSI  
 DIVS  
 EX VOTO

Nel supplemento del Donati p. 55 si legge la presente iscrizione, a cui è apposta questa nota: *Saonae in Liguria. Misit D. Eques Philippus Adamius V. Cl. ac poeta insignis.* Nella prima riga il segno di mezzo sarebbe quello che indica *Centurione*; ma io sfido chicchessia a cavar costruito da questo centurione in mezzo a due sigle. Fortunatamente non è così, è al dottissimo Donati, che razzolò le epigrafi sfuggite ai precedenti collettori, sfuggi che questa era già stata accolta nel suo Tesoro dal Grutero (112, 11) e data in modo che si legge comodamente, come segue:

N · T · M  
 SAC  
 A · PASSI  
 DIVS  
 EX VOTO

Le prime due righe dicono *Numini tutelari municipii suorum*. Qui è *Passidius* in luogo di *Fassidius*: il Reinesio poi inclinerebbe a leggere *Vassidius*; ma questo poco importa. L'importante è questo che il chiarissimo Sig. Cavaliere poeta Adami ha preso un equivoco e tratto in errore il Donati. L'epigrafe non appartiene a Savona in Liguria ma a Sovana (*Suana*

dei Latini) in Toscana. Di essa pertanto noi abbiamo fatto menzione unicamente per eliminarla dal novero delle Liguri e correggere il Donati.

25.

CN · ARRIO · CN · F · PVB  
 AXIMIO  
 III VIR · NAVAL · PROC  
 AVGG · NN · IN · BAETIC  
 ET · IN · ILLVRICO · ET  
 HISPAN · CIT · ET · VLTE  
 HEREDIT · CADUC · PATRONO · ORDO · ET · COLON  
 PLEBS · HON · VSI · D · D

Riportiamo qui questa lapide per dar peso ad un' opinione del chiarissimo Orelli. Siccome egli osserva con tutta ragione che il Triumvirato Navale sarebbe uffizio al tutto inaudito nelle memorie dell' antichità; s' induce a credere che quel III VIR NAVAL debba prendersi per qualche Triumviro municipale nel borgo di Liguria detto *Ad Navalia* (t. 2, p. 138). Riconoscendo ingegnoso il partito trovato da questo insigne Archeologo, osserviamo soltanto che siccome innumerevoli sono gli errori che si riscontrano commessi dagli scarpellini sulle lapidi, può rimanere il dubbio che sia sfuggito al lavoratore di questo marmo un I di più, incidendo III · VIR · NAVAL, dove andava II · VIR · NAVAL. Può averci rimediato riempiendo l' incavo di quella lettera con qualche pasta *ad hoc*, onde non apparisse lo sconcio, la quale poi scomparendo coll' andar dei secoli, avrebbe lasciato a nudo l' errore. Questo riflesso non ci lascia abbracciar con tutta sicurezza l' opinione dell' Orelli, e se qui registriamo l' iscrizione, lo facciamo condizionata- mente e premesse queste avvertenze.